

**Andrea Bernardoni  
e Fabrizio Marcucci**

# **LAVORARE TUTTI**

**Storie e pratiche  
di emancipazione**

**Il Ponte Editore**

Pubblicato con il contributo di Legacoop Umbria.  
Immagine di copertina a cura di Mirko Loche.  
Collaborazione all'attività di Editing: Maria Irene Phellas

I edizione: dicembre 2025  
© Copyright Il Ponte Editore

Il Ponte Editore  
via Luciano Manara 10–12  
50135 Firenze  
<https://www.ilponterivista.com>  
<https://www.facebook.com/ilponterivista>  
ilponte@ilponterivista.com

## INDICE

7	PROLOGO
11	CAPITOLO 1 - QUELLO CHE NON SI VEDE
11	<i>Chilometri</i>
14	<i>Ieri, oggi</i>
17	<i>Gratitudine</i>
21	<i>La molla</i>
24	<i>Ancora ieri, ancora oggi</i>
26	<i>Link 1 – Cooperare</i>
29	<i>Luminol</i>
30	<i>Link 2 - Fragile</i>
33	CAPITOLO 2 - UN ALTRO SÉ
33	<i>Indebile</i>
36	<i>Articolo 1</i>
40	<i>La vita com'è</i>
42	<i>Grado zero</i>
45	<i>Link 3 – Costi-benefici</i>
48	<i>Le rose e il pane</i>
53	<i>Siamo lo stesso coinvolti</i>
57	CAPITOLO 3 - L'ENTITÀ
57	<i>Massimo ribasso</i>
60	<i>Chi paga</i>
62	<i>I ragazzi di Chicago</i>
65	<i>Il vocabolario dimezzato</i>
68	<i>Debole ma forte</i>
70	<i>Mercato mangia-tutto</i>
73	<i>Link 4 – Cifre</i>
75	<i>L'allucinazione della concorrenza</i>
77	<i>Forza contraria</i>

79	CAPITOLO 4 - MAREE
79	<i>Potenzialità inespresse</i>
81	<i>Ritirata</i>
85	<i>Consip</i>
88	<i>Risorse</i>
92	<i>Forma e sostanza</i>
95	<i>Ecosistema</i>
99	<i>Dentro-fuori</i>
102	<i>Reti</i>
107	<i>Alleanze</i>
109	CAPITOLO 5 -VIE D'USCITA
109	<i>La piccola Svizzera</i>
115	<i>Stati generali</i>
117	<i>Battaglia culturale</i>
121	<i>Politiche</i>
127	<i>Link 5 – Strumenti</i>
131	EPILOGO
131	<i>I sogni di Eros</i>
137	CODA
142	RINGRAZIAMENTI

## PROLOGO

In questo libro si parla di vite. Non nel senso che sono narrate cronologicamente le vicende di una serie di personaggi. Vengono piuttosto raccontati alcuni momenti di passaggio che abbiamo raccolto durante un viaggio che ci ha portato a incontrare decine di persone, lavoratori e lavoratrici con problemi e storie particolari alle spalle.

Nei decenni in cui la speculazione finanziaria ha fagocitato l'economia reale, in cui la logica del mercato ha contaminato settori dai quali era esclusa, in cui i super ricchi e gli imprenditori di successo sono diventati le stelle polari dell'agenda informativa, le vite delle persone fragili sono uscite dal dibattito pubblico, dai radar dei media, della politica e dei cittadini. I fragili non fanno notizia, sono invisibili. È per questo che abbiamo deciso di cambiare punto di vista e partire da loro.

Poiché si parla di vite, abbiamo scelto deliberatamente di riportare i racconti che ci sono stati fatti e le risposte alle domande che di volta in volta abbiamo formulato così come sono uscite dalla bocca di chi le ha pronunciate. Abbiamo riportato su carta le increspature della lingua parlata, le eventuali ripetizioni, anche gli errori, perché abbiamo ritenuto opportuno restituire la vividezza del momento. Si tratta di una scelta che deve moltissimo ad Alessandro Portelli, uno dei massimi teorici della storia orale, la cui opera è volta a riconnettere gli episodi storici con ciò che le persone in carne e ossa hanno letto in essi e a capire come quegli episodi sono stati vissuti. Per fare ciò Portelli si serve appunto della lingua parlata delle persone che ascolta.

La scelta della lingua parlata per noi corrisponde all'esigenza

di riportare nella maniera più fedele possibile la vita dell'umanità che abbiamo raccolto, messa ai margini nei decenni che abbiamo alle spalle da una serie di priorità che hanno preso la scena ma esulano dalle esigenze umane, cioè da quelle della maggioranza delle persone in carne e ossa.

Le vite di ognuno di noi sono un coacervo di sovrapposizioni differenti, umori, azioni, contraddizioni, sorprese e non prescindono da cosa ci succede intorno. Così, parlare di vite alle prese con la questione del lavoro non avrebbe avuto senso se non si fosse messa la questione al centro di un sistema che fa in qualche modo da metronomo agli accadimenti di ognuno di noi. Quindi all'interno di questo viaggio troverete la questione dell'inserimento lavorativo delle persone con particolari fragilità, ma vi imbatterete anche in altro: nella nascita delle prime cooperative sociali; nel dilagare della logica del mercato e del profitto in spazi da cui era tenuta alla larga; nell'emergere di una burocrazia miope che dissipava valore economico e sociale. Incontrerete un pezzo di mondo che gira intorno all'inserimento lavorativo e lo condiziona, seppure in maniera a volte impercettibile. Lavori come questo del resto servono – questo è il nostro auspicio – anche a mettere in evidenza quello che in apparenza rimane nascosto.

Quando nell'estate Ventiquattro abbiamo cominciato il nostro viaggio ardevano già i fuochi della disumanità a noi più vicina. Il conflitto tra Russia e Ucraina nel febbraio di due anni prima. Il 7 ottobre dell'anno successivo lo scempio di Hamas aveva dato la stura alla reazione israeliana. Mentre il nostro lavoro andava avanti, in entrambi gli scenari la disumanità saliva di livello, arrivando al letterale sbriciolamento di Gaza e allo sterminio di decine di migliaia di civili, uccisi oltre che dalle armi anche da fame e sete.

Le ombre assassine ci hanno accompagnato mentre componevamo i pezzi del nostro lavoro volto a rimettere le vite al centro, e tuttora ci sovrastano. Mostrano in maniera plastica quanto e come l'umanità sia vilipesa, segnano il punto di non ritorno di un processo che parte da lontano: la derubricazione delle vite delle persone a variabile dipendente da altre priorità, a-umane, che a volte diventano anti-umane *tout court*. È l'origine che questo lavoro vuole mettere a nudo, se non per disinnescarla, almeno per aiutarci a riconoscerla.

A tutte le persone citate in questo libro, tranne che ai professionisti e agli autori delle opere da cui abbiamo attinto, è stato cambiato il nome di battesimo per ovvi motivi di riservatezza. Sono tutte persone reali che ringraziamo profondamente così come ringraziamo i responsabili delle cooperative che ci hanno consentito di entrare in contatto con loro. Volutamente, sempre per motivi di riservatezza, non abbiamo inserito le denominazioni delle cooperative sociali dove lavorano le persone che abbiamo intervistato. La sola realtà più volte esplicitamente citata nel libro è la Cooperativa lavoratori uniti (Clu) Franco Basaglia, che ci ha consentito tra le altre cose di compiere una sorta di viaggio nel tempo e di tornare agli anni Settanta del secolo scorso, pur con i piedi piantati qui e ora.

Tutte le persone citate in questo lavoro sono reali, dicevamo; tranne due, che sono uscite dalla nostra fantasia: sta a voi scoprire quali.

Un'ultima annotazione prima di partire davvero: il libro presenta i primi risultati dell'omonimo progetto di ricerca promosso da Legacoopsociali Umbria, ha un taglio narrativo e sarà seguito da pubblicazioni scientifiche nelle quali le evidenze del lavoro sul campo saranno sistematizzate e riorganizzate.

# I QUELLO CHE NON SI VEDE

## *Chilometri*

«L'altro ieri l'Ape faceva un rumore, manco ho detto niente». «Sì, l'ha portata direttamente dal meccanico».

Saverio è sulla soglia dei sessant'anni, il viso abbronzato mette in risalto i leggeri raggrinzimenti che gli solcano la diagonale delle guance sul viso affilato dagli zigomi fino alla parte bassa della mandibola. Quando lo incontriamo nell'ufficio del presidente della cooperativa è in abiti da lavoro. La visiera del berretto calato sulla fronte è quasi un riparo sotto il quale proteggere l'imbarazzo suscitato dalla timidezza che lui cerca di celare anche dietro il sorriso con cui conclude tutte le sue frasi, che sono elementari e venate da qualche difetto di pronuncia.

L'Ape è il mezzo a tre ruote di piccola cilindrata con manubrio, alloggiamento per il conducente e cassone posteriore sul quale caricare attrezzi, pezzi di ricambio o resti di lavorazione, che percorre molte delle nostre strade secondarie. Grazie a lei Saverio si muove da un luogo all'altro di quelli in cui c'è da pulire, potare, tagliare erba. È una sorta di suo *prolungamento* quando è al lavoro. Per questo ne ha avvertito il rumore insolito che emetteva, che a un qualsiasi altro orecchio sarebbe probabilmente risultato impercettibile.

Non ha chiesto permessi, Saverio. Forse la procedura avrebbe imposto di riportare il mezzo in sede, segnalare il guasto a un qualche tipo di responsabile, compilare una scheda e chissà

cos'altro che avrebbe allontanato il raggiungimento dell'obiettivo. Ha saltato le burocrazie per senso del dovere, Saverio. Anzi: per *buonsenso*, quello che spesso le burocrazie trascurano per mantenere in vita se stesse senza neanche rendersene conto. Ha sentito che *la sua Ape* aveva qualcosa che non andava e l'ha portata da chi avrebbe individuato e risolto il problema. Semplice.

A dirlo è il presidente, che interrompe il racconto non per accelerare la cosa aggirando le difficoltà dell'eloquio di Saverio, ma perché è premuto dall'esigenza di farci sapere quanto lui sia affidabile. Una vera e propria colonna della cooperativa, così lo descrive, di cui nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso diventò il secondo socio lavoratore. «Lui conosce tutti e tutto – prosegue il presidente – spesso e volentieri quando si organizza una squadra di lavoro magari per fare il taglio dell'erba da qualche parte, al di fuori di quella che è la routine, di fatto Saverio è il caposquadra perché sa lui dove stanno gli attrezzi e come funzionano. Si preoccupa di avvisare se manca qualcosa. Va direttamente dal rivenditore per acquistarlo».

Ha sempre lavorato, Saverio. La disabilità mentale che lo accompagna dalla nascita non lo ha reso scarto. Ha iniziato in agricoltura. «Mio padre aveva della terra in affitto, davo una mano», racconta. Poi c'è stata la fabbrica di ceramica, «che è andata fallita». E infine, da trent'anni ormai, la cooperativa.

Quando gli chiediamo «qui cosa fai?», la risata stavolta comincia dall'inizio della frase, e la avvolge tutta: «Parecchie cose, la manutenzione del campo sportivo, poi i canili». Interviene ancora il presidente: «Pulizia industriale soprattutto, e manutenzione del verde», e poi chiosa: «In tutto siamo 55 in questo momento. Su settori che variano molto perché andiamo dalla refezione scolastica alla pulizia industriale, appunto».

Saverio svolge delle attività quotidiane fisse. La mattina va all'impianto Acea di cui la cooperativa cura la pulizia esterna. Poi al canile-rifugio dove sono custoditi i randagi che vengono recuperati nei Comuni del comprensorio; anche lì attività di pulizia. «Dopo di che – è ancora il presidente a parlare – ci sono le attività che vengono svolte a seconda della stagione, quindi spesso e volentieri finisce da una parte e inizia da un'altra, magari va a fare il taglio dell'erba in un asilo. Poi, essendo molto flessibile, ci sono dei lavori ulteriori».

L'Ape deve essere in piena efficienza, insomma. Per agevolare la flessibilità, che in questo caso è di Saverio. Ma che a guardare bene è richiesta a tutti ed è a più facce: di mansioni, di orario, stagionale.

Bisogna adattarsi, cogliere l'attimo concesso dal *mercato*, spirito ordinatore da cui tutto pare promanare e davanti al quale tutto e tutti hanno da inchinarsi. Anche chi nel proprio Paese d'origine era abituata a essere venerata «come una principessa». Aissatou, nipote di un capo tribù camerunense, racconta come ha cominciato a lavorare in Italia in una lingua in cui si mescolano le sue origini africane e la cadenza umbra acquisita nel tempo: «M'hanno detto "c'abbiamo un piccolo lavoro di pulizie di due ore la mattina, se tu vuoi dobbiamo cominciare da questo, è una prova: se prendiamo l'appalto tu lavori, sennò non sappiamo che farti fare". E io comincio, poi do' la disponibilità anche ad andare altrove, come aiuto cuoca, bidella, tutto quello che capitava. Io sempre contenta, mi sono trovata bene con tutta la gente che c'ho avuto intorno [...] pian piano io so' cresciuta e so' passata da tempo determinato a indeterminato. E dopo di lì ho cominciato a anda' dappertutto fino a che l'anno scorso io so' passata anche capogruppo dentro la cooperativa».

Alla fine della chiacchierata, quando la salutiamo nell'ufficio di Bastia Umbra in cui ci troviamo, è pomeriggio e Aissatou ci dice come sarà il resto della sua giornata: «Io devo *fare* Umber-tide e Città di Castello adesso. Vado a Castiglione del Lago a prendere un ragazzo, poi andiamo a Umbertide e poi ritorno a Castiglione, e poi di nuovo a Umbertide», e poi ancora più a nord. Si tratta di più di un centinaio di chilometri da fare: per raccogliere il collega, raggiungere le località in cui ci sono uffici da pulire, riaccompagnare il collega («che non c'ha la macchina, poverino, come deve fa?») e, finalmente, tornare a casa.